

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

15

# OTELLO

OSSIA

## IL MORO DI VENEZIA

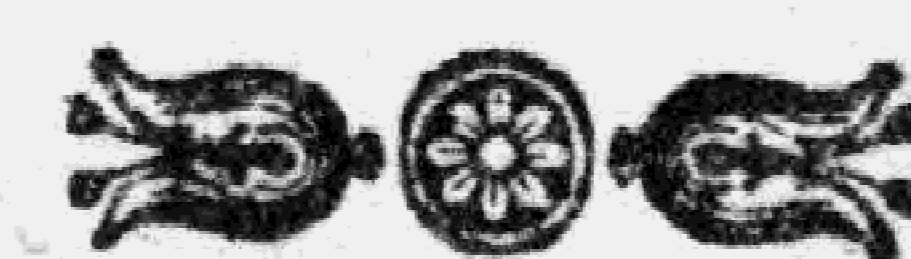
DRAMMA TRAGICO

DA RAPPRESENTARSI

## NEL TEATRO ERETENIO

DI VICENZA

L'ESTATE M DCCC XXX.



VICENZA

TIPOGRAFIA PARISE E COMPAGNO

EDIT.



*Poesia del sig. Marchese BERIO  
di Napoli.*

*Musica del Maestro sig. GIOACHINO ROSSINI  
di Pesaro.*

## ARGOMENTO

Otello, Affricano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdèmona, figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, e destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdèmona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorire gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale termina colla morte di Desdèmona trafitta da Otello, indi con quella di lui medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della moglie.

## PERSONAGGI

**OTELLO**, Moro, al servizio di Venezia.

*sig. Gio: Battista Rubini*

*Cantante di Camera di S. M. I. R. A.*

**DESDÈMONA**, amante, e sposa occulta d'Otello.

*signora Emilia Bonini.*

**ELMIRO**, Patrizio Veneto, nemico d'Otello, Padre di Desdèmona.

*sig. Arcangelo Berettoni.*

**RODRIGO**, amante sprezzato di Desdèmona, figliuolo del Doge.

*signora Teresa Cecconi.*

**JAGO**, nemico occulto d'Otello, amico per politica di Rodrigo.

*sig. Andrea Sissa.*

**EMILIA**, confidente di Desdèmona.

*signora Carolina Benetti Davanzo.*

**DOGE.**

*sig. N. N.*

**LUCIO**, confidente di Otello.

*sig. N. N.*

Senatori — Seguaci di Otello.

Damigelle del seguito di Desdèmona — Popolo.

*L'Azionè fingesì in Venezia.*

## ATTO PRIMO

### SCENA I.

La Scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello: navi in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.*

*Popolo.*

**V**iva Otello, viva il prode  
Delle schiere invitto Duce!  
Or per lui di nuova luce  
Torna l'Adria a sfolgorar.  
Lui guidò virtù fra l'armi,  
Militò con lui fortuna;  
Si oscurò l'Odrisia luna,  
Del suo brando al fulminar.  
(*sbarcato Otello, si avvanza verso del  
Doge al suono d'una marcia mi-  
litare, seguito da Jago, da Ro-  
drigo, e da Lucio.*)

*Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici  
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,  
Sicura ormai d'ogni futura offesa,*

Cipro, di questo suol forza e difesa.  
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo  
L'acciar temuto, e delle vinte schiere  
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

*Dog.* Ah! di qual premio mai...

*Ote.* Mi compensaste assai

Nell'affidarvi in me. D'Affrica figlio  
Quivi stranier son io; ma se ancor serbo  
Un cor degno di voi, se questo suolo  
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,  
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

*Jag.* ( Che superba richiesta! )

*Rod.* ( Ai voti del mio cor fatale è questa! )

*Dog.* Tu d'ogni gloria il segno  
Vincitor trascorresti, il brando invitto  
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio  
Vieni tra i plausi a coronarti il crine  
Del meritato alloro.

*Rod.* (Dunque perder dovrò colei che adoro?) *a Ja.*

*Jag.* ( Taci non disperar: ) ( *a Rodr.* )

*Ote.* Confuso io sono

A tante prove, e tante  
D'un generoso amor. Ma meritarme  
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,  
Di costumi e nazione  
Si diversi da voi?

*Dog.* Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

*Ote.* Ah! sì, per voi già sento  
Nuovo valor nel petto:  
Per voi d'un nuovo affetto  
Sento infiammarsi il cor.

Premio maggior di questo ( *tra se.* )

Da me sperar non lice:  
( Ma allor sarò felice  
Quando il coroni amor. )

*Popolo* Non indugiar, t'affretta:  
Deh! vieni a trionfar. ( *Rodrigo nel  
massimo dispetto si vorrebbe scaglia-  
re su Otello: Jago lo trattiene.* )

*Jag.* ( T'affrena, la vendetta  
Cauti dobbiam celar. )

*Ote.* ( Deh! Amor, dirada il nembo  
Cagion di tanti affanni,  
Comincia co' tuoi vanni  
La speme a ravvivar. )

*Senatori, e Popolo.*

Non indugiar, t'affretta,  
Deh! vieni a trionfar. ( *parte Otello  
seguito da Senatori, e dagli altri.* )

## SCENA II.

*Rodrigo, Cavalieri, indi Elmiro e Jago,*

*Rod.* Vana è dunque la speme!  
All'amor mio fauste non son le stelle:  
Un dolce affetto invano  
Tenta il cor trattenere in sua speranza,  
Ma del fato il voler, voler crudele  
Porta guerra al mio cor a lei fedele!  
Nacqui al pianto ed all'affanno,  
Al dolor quest'alma è avvezza,  
Ma del fato ognor tiranno  
L'ira ancor non si placò.

*Coro* Astri e fato omai disprezza,  
Tanto duol durar non può.

*Rod.* Giorni felici  
Di pace in seno  
Dal ciel sereno  
Dovrò sperar!  
Si bella speme  
L'alma ravniva,  
E più non teme  
Di palpitar.

*Elm.* Rodrigo!...

*Rod.* Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia,  
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro  
Desti vita sì cara.

Ma Desdèmona che fa mai, che dice?  
Si ricorda di me?.. sarò felice?

*Elm.* Sospira, piange, e la cagion mi cela  
Dell' occulto suo duol.

*Rod.* Ma in parte almeno...

*Elm.* Arrestarmi non posso: odi lo squillo  
Delle trombe guerriere:  
Alla pubblica pompa ora degg' io  
Volgere il piè: ci rivedremo: addio. *(parte.*

### SCENA III.

*Jago, e Rodrigo.*

*Rod.* Udisti?

*Jag.* Udii...

*Rod.* Dunque abbagliato Elmiro  
Dalla gloria fallace

Dell' affro insultator, potrebbe ei forse  
Degenere dagli Avi, a un nodo indegno  
Sacrificar l' unica figlia?..

*Jag.* Ah! frena,  
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,  
E diffidi così? Tutti ho presenti  
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo  
Vendicarci potrem. Se quell' indegno  
Dell' Affrica rifiuto  
Or qui tant' alto ascese,  
E pel tuo ben s' accese,  
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio  
Basta a domare il suo crudele orgoglio.

*(gli porge un foglio.*

*Rod.* Che leggo! E come mai...

*Jag.* Per or ti accheta,  
Tutto saprai, ogni ritardo or puote  
Render vana l' impresa.

*Rod.* Ondeggia il core  
Tra la speme, lo sdegno, ed il timore.

*(partono.*

### SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

*Desdèmona, Emilia.*

*Emi.* Inutile è quel pianto. Il lungo affanno  
Si trasformi in piacer; carco d'allori  
A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno  
Come l' Adria festeggia un sì bel giorno.  
*Des.* Emilia, ah! tu ben sai

Quanto finor penai: come quest' alma  
 Al racconto fedel del suo periglio  
 Si pingea palpitante in sul mio ciglio;  
 E fra i palpiti miei, fra le mie pene  
 Quante volte dicea, perchè non viene?  
 Ed or, ch'è a me vicino,

Mi veggo in preda a più crudel destino.  
 Ah! perchè mai questa sua gloria accresce  
 In me per lui l'affetto,

Come nel padre mio l'odio, e 'l dispetto?

*Emi.* Sicura del suo amore, ogni altra tema  
 Inutile si rende.

*Des.* Ah! ch'io pavento,  
 Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene  
 Quando parte tu stessa  
 Del mio crin recidesti: ah! che ad Otello  
 Dono sì caro allor non giunse. Il padre  
 Sorprese il foglio, ch'io con man tremante  
 A lui vergava; al suo Rodrigo invece  
 Diretto il crede: io secondai l'errore;  
 Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.  
 Fin da quel dì dell'idol mio le usate  
 Note più non rividi... Un dubbio atroce  
 M'agita, mi confonde...  
 Chi sa? conobbe ei forse  
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida  
 Crede dunque?

*Emi.* Che dici?...  
 Timido è amore, e spesso si figura

Un mal, che non esiste, o che non dura.

*Des.* Ma che miro! Ecco a noi, che incerto i passi

Muove il perfido Jago:  
 Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria  
 Sul mio volto l'amor, la pena mia.

*(partono.)*

SCENA V.

*Jago, indi Rodrigo.*

*Jag.* Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo  
 Della tua destra... un tempo a' voti miei  
 Utile la credei... Tu mi sprezzasti  
 Per un vile Affricano, e ciò ti basti.  
 Ti pentirai, lo giuro;  
 Tutti servir dovranno a' miei disegni  
 Gl'involati d'amor furtivi pegni.  
 Ma Rodrigo a me riede:  
 Che mai dirmi dovrà?

*Rod.* Sai del mio bene  
 Il genitor dov'è?

*Jag.* Miralo, ei viene.

SCENA VI.

*Elmiro, e detti.*

*Elm.* Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,  
 In cui dovrai di sposo  
 Dar la destra a mia figlia.  
 L'amistà mel consiglia,  
 Il mio dover, la tua virtude, e il fiero  
 Odio, che in petto io serbo  
 Per l'Affrican superbo: insiem congiunti  
 Per sangue, e per amor, facil ne fia

Opporci al suo poter. Ma tu procura  
Al padre tuo, che invitto, e amato siede  
In su l'Adriaco soglio,

Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.  
*Rod.* Ah di qual gioja sento acceso il petto!  
Ma sarò sì felice?

*Emi.* Io tel prometto. *(partono.)*

## SCENA VII.

*Elmiro solo.*

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,  
Che un barbaro stranier con modi indegni  
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

## SCENA VIII.

*Desdèmona, ed Elmiro.*

*Elm.* La figlia a' voti miei  
Opportuna qui giunge.

*Des.* Ah! padre, lascia  
Che rispettosa io baci...

*Elm.* Amata figlia,  
Vieni al mio seno. In questo lieto giorno  
Dividere vo' teco il mio contento.

*Des.* (Che mai dirmi potrà? Spero e pavento!)

*El.* Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'offro,  
Che a te grato sarà.

*Des.* (Forse d'Otello  
Vuol colmare i trionfi?)

*Elm.* In vaga pompa

Seguire or or tu dei  
Tra i plausi popolari i passi miei. *(parte.)*

## SCENA IX.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

*Coro di Damigelle, Coro degli Amici,  
e confidenti di Elmiro.*

*Coro.* Santo Imen! te guidi Amore  
Due bell'alme ad annodar.  
Dell'Amore il dolce ardore  
Tu procura di eternar.

*Part.delCor.* Senza lui divien tiranno  
Il tuo nobile poter.

*Altra Part.* Senza lui cagion di affanno  
È d'amore ogni piacer.

*Tutti.* Qual momento di contento!  
Tra l'amore, ed il valore  
Resta attonito il pensier!

## SCENA X.

*Elmiro, Desdèmona, Emilia, Rodrigo  
con seguito.*

*Des.* Dove son! che mai veggio!  
Il cor non mi tradi.

*Elm.* Tutta or riponi  
La tua fiducia in me. Padre a te sono:  
Igannarti non posso. Eterna fede  
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo  
Può renderti felice.

*Rod.* (Che mai dirà?)

*Emi.* Qual cenno!



*Des.* Oh me infelice!  
*Elm.* Appaga i voti miei, in te riposo.  
*Des.* (Oh natura! oh dovere! oh legge! oh sposo!)  
*Elm.* Nel cuor d'un padre amante  
 Riposa, amata figlia,  
 È amor che mi consiglia  
 La tua felicità.  
*Rod.* Confusa è l'alma mia  
 Tra tanti dubbj e tanti,  
 Solo in sì fieri istanti  
 Reggermi Amor potrà.  
*Des.* Padre... tu brami... oh Dio!  
 Che la sua mano accetti!  
 (A' miei tiranni affetti  
 Chi mai resisterà!)
*Elm.* (Si arresta!... aimè!... sospira!  
 Che mai temer degg'io?)  
*Rod.* Tanto soffrir, ben mio,  
 Tanto il mio cor dovrà?  
*Des.* Deh taci!  
*Elm.* Che veggo!  
*Rod.* Mi sprezza!  
*Elm.* Resiste!  
*Rod.* Oh ciel! da te chieggo  
*Des.* <sup>a 2.</sup> Soccorso, pietà.  
*Elm.* Deh giura.  
*Des.* Che chiedi?  
*Rod.* Ah! vieni...  
*Des.* Che pena!  
*Elm.* Se al padre non cedi,  
 Punirti saprà.

*Rod.* Ti parli l'amore:  
 Non essermi infida:  
 Quest'alma a te fida  
 Più pace non ha.  
*Elm.* D'un padre l'amore  
 Ti serva di guida.  
 Al padre t'affida,  
 Che pace non ha.  
*Des.* Del fato il rigore  
 A pianger mi guida:  
 Quest'alma a lui fida  
 Più pace non ha.

## SCENA XI.

*Otello nel fondo del Teatro, seguito da alcuni  
 suoi Compagni, e detti.*

*Ote.* L'ingrata, ahimè, che miro!  
 Al mio rivale accanto...  
*Seg.* Taci!  
*Rod.* Ti muova il pianto  
 Ti muova il mio dolor.  
*Elm.* Risolvi...  
*Ote.* Io non resisto!  
*Seg.* Frenati...  
*Elm.* Ingrata figlia!  
*Rod.* Oh Dio! chi mi consiglia?  
*Des.* <sup>a 2.</sup> Chi mi dà forza al cor!  
*Tutti* Al rio destin rubello  
 Chi mai sottrarla può?  
*Elm.* Deh giura...  
*Ote.* Ah! ferma...

**Tutti** Otello!  
 Il core in sen gelò!  
**Elm.** Che brami?  
**Ote.** Il suo core...  
 Amore mel diede,  
 E amore lo chiede,  
 Elmiro, da te.  
**Elm.** Che ardire!  
**Des.** Che affanno!  
**Rod.** Qual alma superba!  
**Ot. (a De.)** Rammenta... mi serba  
 Intatta la fè.  
**Rod.** E qual diritto mai  
 Perfido! su quel core  
 Vantar con me potrai,  
 Per renderlo infedel?  
**Ote.** Virtù, costanza, amore.  
 Il dato giuramento.  
**Elm.** Misero me, che sento!  
 Giurasti?  
**Des.** È ver: giurai...  
**Elm.** Per me non hai più fulmini,  
**Rod.<sup>a2.</sup>** Inesorabil ciel!  
**Elm.** Vieni.  
**Ote.** Che fai? T'arresta!  
 L'avrai tu mio nemico...  
**Elm.** Empia! ti maledico...  
**Tutti** Che giorno, oimè... d'orror!...  
 Incerta l'anima  
 Vacilla e geme,  
 La dolce speme  
 Fuggi dal cor.

**Rod.** Parti, crudel.  
**Ote.** Ti sprezzo.  
*(Elmiro la prende, e protetto da suoi,  
 la conduce via. Ella rimirando con  
 dolcezza Otello, s'allontana da lui.)*  
**Des.** Padre!...  
**Elm.** Non v'è perdono.  
**Rod.** Or or vedrai chi sono.  
**Ote.** Paventa il mio furor!  
**Tutti** Smanio, deliro, e tremo.  
**Des.** Smanio, deliro e tremo,  
 No non fu mai piu fiero  
 D'un rio destin severo  
 Il barbaro tenor!

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Stanze di Elmiro.

*Rodrigo, indi Coro.*

*Rod.* **N**on è più tempo d' esitar. Amore,  
 Che m' arde sventurato,  
 Spinto da gelosia chiama vendetta.  
 Già sento, che il furore  
 Stimola il braccio mio. L' ultimo fato  
 Con alma risoluta si cimenti,  
 E coi giorni abbian fine i miei tormenti.  
 Ah! si pera. Ormai la morte  
 Fia sollievo a' mali miei,  
 Se s' invola a me colei,  
 Che mi resse in vita ognor.  
 Mio tesoro, io ti perdei,  
 Dolce speme del mio cor!

*Coro.* Signor, signor, ti scuoti.  
 D' Otello alla baldanza  
 Non far della speranza,  
 Che sia ogni raggio estinto.  
 Spera nel ciel. Fia vinto  
 Il tuo rival.

*Rod.* Che sento!

*Coro.* Minaccia a te spavento  
 Sua rabbia vincitrice.

*Rod.* Che ascolto! Oh me infelice!  
 Perfida!.. Amici... Oh Dio!  
 Fato crudele e rio,  
 Fia pago il tuo furor!  
 Ah chi provò, del mio  
 Più barbaro dolor!

## SCENA II.

Giardino nella Casa di Otello.

*Otello assiso nella massima costernazione.*

Che feci!.. ove mi trasse  
 Un disperato amor! io gli posposi  
 La gloria, l' onor mio!  
 Ma che!.. mia non è forse?.. in faccia al Cielo  
 Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno  
 La sua destra, il suo cor?.. Potrò lasciarla?  
 Obbliarla potrò?.. Potrò soffrire  
 Vederla in braccio ad altri, e non morire?

## SCENA III.

*Jago, e detto.*

*Jag.* Perchè mesto così?.. scuotiti. Ah! mostra,  
 Che Otello alfin tu sei.

*Ote.* Lasciami in preda  
 Al mio crudo destin.

*Jag.* Del suo rigore  
 Hai ragion di lagnarti;  
 Ma tu non dei, benchè nemico il fato,  
 Cader, per nostro scorno, invendicato.

Ote. Che mai far deggio?

Jag. Ascoltami... che pensi?..

In te stesso ritorna... I tuoi trionfi  
Di difesa ti son... sono bastanti  
I tuoi nemici ad atterrir... a farti  
Sprezzare ogni altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!

L'interrotto parlare, i dubbj tuoi,  
L'irrisoluto volto

In quanti affanni involto  
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi  
In sì fiera incertezza.

Jag. Altro dirti non so: dal labbro mio  
Altro chieder non dei.

Ote. Chieder non deggio... ho Dio! quanto s'accre-  
Il mio timor dal tno silenzio!.. Ah forse sce  
L'infida!..

Jag. E perchè cerchi  
Nuova cagion d'affanni?

Ote. Tu m'uccidi così. Meno infelice  
Sarei, se il vero io conoscessi.

Jag. Ebbene  
Il vuoi? Ti appagherò... che dico... io gelo!

Ote. Parla una volta.

Jag. Oh quale arcano io svelo!  
Ma l'amistà lo chiede,

Io cedo all'amistà. Deh! sappi...

Ote. Ah taci!..

Ahimè! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Jag. Morir non dei,  
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda, e fiera,

Qual'io la bramo, quale amor la chiede...  
E sicuro son io del suo delitto? (*con incertezza*)  
Ah! se tal fosse... guai a me... Tu Jago,  
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora  
Delitto ancora in te.

Jag. Che mai tu pensi?

Confuso io son... ti parli  
Questo foglio per me.

Ote. Che miro! oh Dio!

Si di sua man son queste  
Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale  
L'infedel vergato ha il foglio;  
Più non reggo al mio cordoglio,  
Io mi sento lacerar.

Jag. (Già la fiera gelosia  
Versò tutto il suo veleno,  
Tutto già gl'inonda il seno  
E mi guida a trionfar.)

Ot.(leg.) Caro bene... e ardisci, ingrata!

Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

Ote. Ti son fida... Ahimè! che leggo!  
Quali smanie io sento al cor!

Jag. (Quanta gioja io sento al cor!)

Ote. Di mia chioma un pegno... Oh cielo!

Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

Ote. Dov'è mai l'offerto pegno?

Jag. Ecco... il cedo con orror! (*gli porge tre-  
mante un riccio di capelli di Desdèm.*)

Ote. No, più crudele un' anima ...  
 Jag. ( No, più contenta un' anima ... )  
 a 2. No, che giammai si vide!  
 Ote. Il cor mi si divide  
 Per tanta crudeltà.  
 Jag. Propizio il ciel m' arride;  
 L' indegna ah! si cadrà. )  
 Ote. Che far degg' io?  
 Jag. Ti calma.  
 Ote. Lo spero invan.  
 Jag. Che dici?  
 Ote. Spinto da furie ultrici  
 Punirla alfin saprò.  
 Jag. Ed oserai?  
 Ote. Lo giuro.  
 Jag. E amore ...  
 Ote. Io più nol curo.  
 Jag. T' affida, i tuoi nemici  
 Or dunque abatterò.  
 Ote. L' ira d' avverso fato  
 Io più non temerò:  
 Morrò, ma vendicato  
 Sì... dopo lei morrò.  
 Jag. ( L' ira d' avverso fato  
 Temer più non dovrò:  
 Io son già vendicato,  
 Di lui trionferò. ) (parte.)

## SCENA VII.

Otello solo.

E a tanto giunger puote  
 Un ingannevol cor!.. Ma chi s' avanza?

## SCENA VIII.

Rodrigo e detto.

Ote. Rodrigo... e che mai brami?...  
 Rod. A te ne vengo  
 Tuo nemico, se il vuoi,  
 Ma al mio voler se cedi,  
 Tuo amico, e difensor.  
 Ote. Uso non sono  
 A mentire, a tradir. Io ti disprezzo  
 Nemico, o difensor.  
 Rod. ( Oh che baldanza! )  
 Non mi conosci ancor?  
 Ote. Sì, ti conosco,  
 Perciò non ti pavento:  
 Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.  
 Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue  
 Vendicherò le offese:  
 Se un vano amor ti accese,  
 Distruggerlo saprò.  
 Ote. Or, or vedrai qual chiudo  
 Giusto furor nel seno:  
 Sì vendicarmi appieno  
 Di lei, di te dovrò.  
 a 2. Qual gioja! all' armi! all' armi;  
 Il traditor già parmi  
 Veder trafitto al suol.

## SCENA IX.

Desdèmona giunge, e detti.

Ahimè! fermate, udite... (arrestandoli.)  
 Solo il mio cor ferite  
 Cagion di tanto duol.

*Rod. Ote. Des. a 3.*

Che fiero punto è questo!

*Rod. Ote.* L'indegna a me d'innante!

*Des.* L'ingrato a me d'innante!

*Ote. Rod.* Pinta ha sul reo sembiante

Tutta l'infedeltà.

*Des.* Non cangia di sembiante:

Misera! che sarà?

*Ote.* Deh! sieguimi.

*Rod.* Ti sieguo

*Otel.* Son pago alfin.

*Des.* T'arresta.

*Otel.* Vanne.

*Des.* Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?...!

Qual barbaro furore

Così ti accende il core,

Che vaneggiar ti fa?

*Ote.* Ah perfida! ed ardisci?...

*Rod.* T'affretta.

*Des.* Che mai sento!

*a 3.* Più barbaro tormento

Di questo non si dà.

*Des.* Ah per pietà!

*Otel.* Mi lascia.

*Des.* Ma che ti feci io mai?

*Otel.* Or or tu lo vedrai...

(Finge l'indegna ancor!)

*a 3.* Tra tante smanie, e tante

Quest'alma mia delira.

Vinto è l'amor dall'ira,

Spira vendetta il cor. (*partono.*)

*Des.* Quest'alma, che delira

Su i labbri miei già spirà:

Sento mancarmi il cor!

L'ingrato mi lasciò! misera! Io moro. (*sviene.*)

## SCENA X.

*Emilia, e detta.*

*Emi.* Desdèmona! che veggo! al suol giacente

Pallor di morte le ricopre il volto...

Oh ciel! chi mi soccorre!

Quale ajuto recarle?

O tu, dell'alma mia parte più cara,

Ascoltami, deh riedi a questo seno...

La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!

Gelo è il petto, e la man... Chi me l'invola?

Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro?..

Apri i languidi lumi... alfin respiro!

*Des.* Chi sei?

*Emi.* Non mi conosci?

*Des.* Emilia!

*Emi.* Ah quella!

Quella appunto son'io. Siegui i miei passi,

Salvati per pietà.

*Des.* Ma potrò mai

Rivederlo?... abbracciarlo!... Ah! se nol sai,

Vanne, cerca, procura...

*Emi.* E che mai chiedi?

Intenderti chi può!

*Des.* Confusa, oppressa  
 In me non so più ritrovar me stessa!  
 Che smania! ahimè! che affanno?  
 Chi mi soccorre? Oh Dio!  
 Per sempre ah! l'idol mio  
 Perder così dovrò!  
 Barbaro Ciel tiranno!  
 Da me se lo dividi,  
 Salvalo almen: me uccidi:  
 Contenta io morirò.

## SCENA XI.

*Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti,  
 poi Elmiro.*

*Des.* Qual nuova a me recate? ..  
 Men fiero, se parlate,  
 Si rende il mio dolor.

*Coro.* Trema il mio core e tace.

*Des.* De' detti ah! più loquace  
 È quel silenzio ancor!

*( si avvanza il Coro di Confidenti*

*Des.* Ah ditemi almen voi ...

*Coro* Che mai saper tu vuoi?

*Des.* Se vive il mio tesor.

*Coro* Vive, serena il ciglio ...

*Des.* Salvo dal suo periglio? ..

*Coro* Altro non chiede il cor.

*Elm.* Qui! .. indegna!

*Des.* Il Genitore!

*Elm.* Del mio tradito onore

Come non hai rossor?

*Coro* Oh Ciel? qual nuovo orror?

*Des.* L'error d'un infelice  
 Pietoso in me perdona,  
 Se il padre m'abbandona,  
 Da chi sperar pietà?

*Elm.* Nò, che pietà non meriti,  
 Vedrai fra poco, ingrata,  
 Qual pena è riserbata  
 Per chi virtù non ha.

*Des.* Palpita il cor nel petto,  
 A quel severo aspetto  
 Più reggere non sa.

*Elm.* Odio, furor, dispetto  
 Han la pietà nel petto  
 Cangiata in crudeltà.

*Des.* Come cangiar nel petto  
 Può il suo paterno affetto  
 In tanta crudeltà?

*Conf.* Se nutre nel suo petto  
 Un impudico affetto  
 Giusta è la crudeltà.

*Fine del Secondo Atto.*

# ATTO TERZO

## SCENA I.

La Scena rappresenta una stanza da letto.

*Emilia, Desdèmona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.*

*Des.* Ah!

*Em.* Dagli affanni oppressa

Parmi fuor di se stessa:

Che mai farò?... chi mi consiglia? O Cielo,  
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

*Des. (dase)* Ah no, di rivederlo io più non spero!

*Emi. (facendosi coraggio, ed avvicinasi a lei.)*

Rincorati: m'ascolta... in me tu versa

Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto

Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

*Des.* Che mai dirti poss'io?..

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

*Emi.* Quanto mi fai pietà!.. Ma almen procura

Da saggia, che tu sei,

Di dar tregua per poco alle tue pene.

*Des.* Che dici?... che mai pensi?... In odio al Cielo,

Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio

Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss'io tregua, o riposo?

*(sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all'aure un dolce canto.)*

*Gon.* » Nessun maggior dolore

» Che ricordarsi del tempo felice

» Nella misera. *(Dante.)*

*(Desdèmona a quel canto si scuote.)*

*Des.* Oh come infino al core

Giungon quei dolci accenti!

*(alzasi, e con trasporto si avvicina alla finestra.)*

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti

Lo stato mio crudele!

*Emi.* È gondoliere, che cantando inganna

Il cammin sulla placida laguna,

Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna.

*Des.* Oh lui felice! ah! se potessi anch'io

Sperar... vana lusinga!.. a inutil pianto

Sol mi serbasti ingiusto amor!..

*Emi.* Che veggio?

S'accresce il suo dolor...

*Des.* Isaura!.. Isaura!

*Emi.* Essa l'amica appella,

Che all'Affrica involata a se vicina

Qui crede, e qui morì...

*Des.* Infelice ancor fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

*Emi.* Oh quanto è ver che ratti a un core oppresso

Si riuniscono gli affanni!

*Des.* O tu del mio dolor dolce istrumento!

*(prende l'Arpa, e s'accompagna col suono.)*

Caro pegno d'amor, che sol m'avanzi,

Io te riprendo ancora;

E unisco al mesto canto

I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.



Assisa a pie d' un salice,  
Immersa nel dolore  
Gemea trafitta Isaura  
Dal più crudele amore,  
L' aura tra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi  
A' caldi suoi sospiri,  
Il mormorio mesceano  
De' lor diversi giri:  
L' aura fra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.

Salice d' amor delizia

Ombra pietosa appresta  
( Di mie sciagure immemore )  
All' urna mia funesta,  
Nè più ripeta l' aura  
De' miei lamenti il suon.

Che dissi!.. Ah m' ingannai!.. Non è del canto  
Questo il lugubre fin. M' ascolta!.. Oh Dio!  
( un colpo di vento spezza alcuni vetri  
della finestra. )

Qual mai strepito è questo!..

Qual presagio funesto!

Em. Non paventar: rimira,

Impetuoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo

S' unisce a' miei lamenti!..

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri e pianto,

Mori l' afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Mori... Che duol! l' ingrato  
Potè... Ma il pianto! Oh Dio!  
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi  
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.  
Em. Ah che dici!.. Ubbidisco.. oh come io tremo!

## SCENA II.

*Desdèmona nel massimo dolore dirige al Cielo  
la seguente Preghiera.*

Deh! calma, o Ciel, nel sonno

Per poco le mie pene;

Fa che l' amato Bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i prieghi,

Di mia breve urna in seno,

Venga di pianto almeno

Il cener a bagnar.

( *Ella cala la tendina, e si getta sul letto.* )

## SCENA III.

*Otello s' introduce nella Stanza di Desdèmona  
per una segreta porta, tenendo in mano un'  
accesa fiaccola, ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato, e solo

Nella stanza fatal... Jago involommi

Al mio vicin periglio. Egli i miei passi

Dirigere qui seppe.

( *Ei rimane per un momento attonito,  
indi attento guarda in giro.* )

Il silenzio m' addita,

Ch' ella di mia partenza omai sicura

Sogna il rivale, e più di me non cura.

*( riguardando verso la tendina del letto.*

Quanto t'inganni! ora egli al suol trafitto...

Che dissi!.. Ah omai si compia il mio delitto!

*( piano piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.*

Che miro! ahimè!.. quegli occhi abbenchè chiusi

Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi sui

Mi colpisce, m'arresta,

*( confuso s'allontana dal letto.*

Ma se più mio non è... perchè serbarlo?

Struggasi... E chi mai puote

*( avvicinandosi di nuovo a lei.*

Riprodurne l'egual!

*( indi si allontana da lei pieno di perplessità.*

È sua la colpa,

Se il mio temuto aspetto

L'allontana da me? Perchè un sembiante,

Barbaro ciel, non darmi, in cui scolpito

Si vedesse il mio cor? forse... che allora...

Che dico!.. E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!..

*( avvicinandosi di nuovo al letto.*

Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!

*( rimirando la face.*

Eccone la cagion... Tolgasi... O notte,

*( spegne la face gettandola a terra.*

Che mi deve sul ciglio eternamente

Colle tenebre sue coprir l'orrore

Di questo infausto giorno...

*Des. ( in sonno ) Amato ben.*

*Ote.* Che sento!.. Ahimè! Qual nome?

Sogna, o è pur desta?

*( un lampo, che passa traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.*

Ah! che tra i lampi il cielo

A me più chiaro il suo delitto addita.

E a compir la vendetta ah sì! m'invita.

*( un forte tuono si sente. Des. si desta, e tra frequenti lampi riconosce Ote.*

*Ote.* Iniqua!

*Des.* Ahimè... che veggo?..

Come mai qui giungesti?

Come tu puoi?.. ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio,

Se più quell'alma tua pietà non sente...

*Ote.* La tradisti, crudel!

*Des.* Sono innocente.

*Ote.* Ed osi ancor, spergiura!..

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara!

*Des.* Ah padre! ah che mai feci!

È sol colpa la mia d'averti amato,

Uccidimi se vuoi, perfido, ingrato.

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

*Ote.* Ma sappi, pria che mori,

Per tuo maggior tormento

Che già il tuo Bene è spento,

Che Jago il trucidò.

*Des.* Jago, che ascolto!.. Oh Dio!

Barbaro! che facesti?

Fidarti a lui potesti?  
A un vile traditor?

*Otel.* Vile ... ah! sì ben comprendo  
Perchè così ti adiri;  
Ma inutili i sospiri  
Or partono dal cor. (*i lampi continuano.*)

*Des.* Ah crudel!

*Otel.* Oh rabbia! io fremo!

*Des.* Oh qual giorno!

*Otel.* Il giorno estremo ...

*Des.* Che mai dici?

*Otel.* A te sarà!

Ah! quel volto a mio dispetto,  
Di furor disarmo il petto,  
E in me desta ancor pietà.

*Des.* Per lui sento ancor nel petto,  
Benchè ingiusto, un dolce affetto,  
Per lui sento ancor pietà. (*comincia*

*Otel.* Notte per me funesta! *il temporale.*  
Fiera crudel tempesta!  
Accresci co' tuoi fulmini,  
Col tuo fragore orribile,  
Accresci il mio furor!

*Des.* Notte per me funesta!  
Fiera crudel tempesta!  
Tu accresci in me co' fulmini,  
Col tuo fragore orribile  
I palpiti, e l'orror.

(*Il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore.*)

*Des.* O ciel, se me punisci  
È giusto il tuo rigor.

(*i tuoni cessano ma i lampi continuano.*)

*Otel.* Tu d'insultarmi ardisci!  
Ed io m'arresto ancor?

*Des.* Uccidimi ... ti affretta,  
Saziati alfin crudel!

*Otel.* Si compia la vendetta.  
(*la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdèmona sviene. Egli*

*Des.* Ahimè ... *vibra il colpo.*

*Otel.* Mori infedel.  
(*Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore col chiudere le tendine del letto. Dopo un breve silenzio:*

*Otel.* Che sento! ... chi batte? ...

*Luc.* Otello! (*di fuori.*)

*Otel.* Qual voce! ...  
Occultati atroce  
Rimorso nel cor. (*Otello apre la porta.*)

#### SCENA IV.

*Lucio e detto.*

*Otel.* Rodrigo?

*Luc.* Egli è salvo.

*Otel.* E Jago?

*Luc.* Perisce.

*Otel.* Ah! chi lo punisce?

*Luc.* Il Cielo, l'amor.

*Otel.* Che dici? ... e tu credi?

*Luc.* Ei stesso le trame,  
Le perfide brame

*Otel.* Sorpreso svelò.  
*Otel.* Che ascolto!  
*Luc.* Ah! già tutti  
*Otel.* Deh! mira contenti.  
*Otel.* A tanti tormenti  
 Più regger non so!

SCENA V., ed ULTIMA.

*Doge, Elmiro, Rodrigo con seguito e detti.*

*Doge* Per me la tua colpa  
 Perdona il Senato.

*Elm.* Già riedo placato  
 Qual padre al tuo sen.

*Rod.* Il perfido Jago  
 Cangio nel mio petto  
 Lo sdegno in affetto,  
 Ti cedo il tuo ben.

*Otel.* Che pena!...

*Coro* Che gioja!

*Do. Ro.* Accogli nel core  
 Il pubblico amore,  
 La nostra amistà.

*Elm.* La man di mia figlia...

*Otel.* La man di tua figlia!...  
 ( *con sorpresa.*

Si... unirmi a lei deggio...

Rimira... ( *scuopre la tendina.*

*Elm.* Che veggio!

*Otel.* Punito m' avrà... ( *si uccide.*

*Tutti* Ah!

**FINE.**